



Una veduta degli incidenti scoppiati al «Bentegodi» di Verona

Cartellino rosso

Le società che spendono miliardi per acquistare gli assi, devono anche pensare a isolare i violenti

Lo avevamo già detto ieri, ma è meglio ripeterlo: abbiamo cominciato male. Prima ancora che partisse il campionato era già partita la violenza, si erano avuti i primi feriti fuori degli stadi, i primi accoltellamenti, i primi atti criminali. Naturalmente si è cominciato anche con il distinguo: si tratta di frange minoritarie, di gesti isolati di teppismo. Che si tratti di frange minoritarie è indubbio, altrimenti si dovrebbe interessare alla cosa la Protezione Civile; che si tratti solo di teppismo è meno vero: i tifosi che, come a Verona, vanno allo stadio col coltello in tasca e prima ancora di essere entrati aggrediscono i tifosi avversari non commettono gesti di teppismo, commettono dei crimini.

Di massa che va controllata subito (non si tratta solo della migrazione napoletana, ovviamente: il discorso vale per tutti indistintamente) con misure organizzative — come tenere rigorosamente separate, anche nell'accesso agli stadi, le tifoserie opposte — e con misure disciplinari. Per esempio estendendo il concetto di «responsabilità oggettiva» anche fuori degli stadi. Ogni squadra, cioè, sia responsabile del comportamento dei tifosi anche quando devastano l'autostrada o accoltellano sul piazzale della stazione un tifoso avversario. E sgradevole, certo, come è sempre sgradevole il concetto di responsabilità oggettiva, però può essere utile. Una squadra che spende miliardi di euro per acquistare il centrocampista o la punta può spendere qualche decina di milioni per controllare gli esagitati o per pagarli perché rimangano a casa, dove al più potranno prendersela con Sandro Ciotti che però non correrà pericoli. Insomma, squalifichiamo il campo del Porto Ercole anche se i suoi tifosi si sono comportati da mascalzoni a Civitanova Marche.

kim

Una conferma: Meneghin dice addio alla nazionale

Incontro con Vinci ha sancito la decisione - «Sono stanco»



Basket

ROMA (g. cer.) — La notizia non ha sorpreso nessuno; si sapeva già da tempo che dopo Los Angeles Dino Meneghin avrebbe lasciato la nazionale di basket. Anzi, se fosse dispo da lui, avrebbe già chiuso l'anno scorso in Francia con il titolo europeo in tasca. Ieri il distacco è diventato ufficiale. Con gesto davvero insolito (Superdino s'è presentato ieri mattina alla Federbasket dove l'attendeva il presidente Vinci al quale ha chiesto di essere esonerato dai futuri impegni della nazionale. Può darsi che la forma scelta sia stata dettata dall'opportunità di dissipare i dubbi che nella decisione di Meneghin avessero intuito le polemiche sul suo comportamento — censurato dallo stesso Gamba — nella decisiva partita con la Jugoslavia (una plateale reazione verso Petrovic). Ma i diretti interessati — cioè Meneghin, Gamba e Vinci — negano che la non brillante prestazione alle Olimpiadi abbia pesato in qualche modo. «Arrivato a trentaquattro anni

non ho più il fisico né la testa per dedicarmi ancora alla nazionale», ha tagliato corto Meneghin. Aveva solo sedici anni quando «Superdino» indossò per la prima volta la maglia azzurra. Con lui c'erano i Masini, i Flaborea, i Vittori. Gente che si sapeva un'epoca.

Era appena tredicenne quando, a Varese, mise piede in un palazzetto. Da quel 14 settembre del 1966 Meneghin ha collezionato più di 250 presenze in nazionale, ha disputato tre Olimpiadi, ha vinto un campionato europeo, ha realizzato qualcosa come 2.657 punti (massimo punteggio a Mosca '80 contro la Spagna, 29 punti). Meneghin come Rossi, il basket italiano porta il marchio del gigante di Alano Piave che ora continuerà a giocare solo per la Simac. Amato ma anche detestato come succede ai grandi campioni, generoso e cattivo in campo, inarrestabile giullare della compagnia, «Superdino» non ha eredi in nazionale. Quella maglia numero 11 sarà un magnifico chilunqu.

«Si chiude un periodo bellissimo, un giocatore così nasce ogni cent'anni» è l'appassionato riconoscimento che gli ha fatto Sandro Gamba.

Brevi

La FIN al contrattacco

È stato reso noto ieri il comunicato sull'ultima riunione del Consiglio della Federnuoto. Il vertice dei dirigenti ha ribadito di non avere fatto ricorso all'automotoflusione per alcuni atleti in occasione delle Olimpiadi. Inoltre si sposterà con azioni legali alla denuncia contro la FIN dell'ex consigliere Notturni.

Vince lo Steaua

Nell'ultimo turno del campionato rumeno lo Steaua di Bucarest, avversario della Roma in Coppa delle Coppe, ha vinto in casa per 3-0. Ha invece perso (1-0) fuori casa lo Sportul Studentesc avversario dell'Inter.

Liedholm trova casa

Non c'è un problema casa per i personaggi di spicco del calcio italiano. Solo Maradona che pretende vite principesche, non ha risolto il problema. Invece Nils Liedholm, che in inverno non vuol fare la spola tra Milano e Cuccaro (il paese del Montefiore dove vive la sua famiglia e dove ha sede la sua azienda vinicola) ha trovato casa nel centro storico di Milano.

Caso di doping in Brasile

Scalpare in Brasile per Mario Sergio, ex nazionale di calcio, trovato positivo al controllo antidoping dopo una partita del campionato.

Uilo e la Possamai vittoriosi

Antonio Uilo sui 100 metri e Agnese Possamai nei 1500 sono gli azzurri vittoriosi nel meeting di Nanchino in Cina. Scalfinato Zhu Jianhua nell'alto dal tedesco Westing.

Tour «baby» a Mottet

Il francese Charles Mottet ha vinto il 22° Tour de l'Avenir. Primo degli italiani Emilio Ravasso, ventottesimo.

Calcio

Grosse sorprese nella prima giornata di campionato

Roma, Juve e Inter senza sprint

Una frana anche gli arbitri - Domani le tre «vip» sono attese al riscatto nelle Coppe europee - Perché fuori Platini?

Un monito: in provincia si soffrirà

Daveva essere il campionato delle meraviglie ed è stato invece, al suo avvio, il campionato delle sorprese. Nel senso che, soprattutto, quelle che erano considerate le squadre della «prima fascia», quelle che si presentavano cioè con le più solide credenziali alla lunga maratona per lo scudetto, sono tutte affogate, o quantomeno affondate — esagerando, ovviamente — in provincia. La Juve a Como, la Roma ad Avellino e la Fiorentina a Grosseto. C'è stata anche, in verità, la sorpresa degli arbitri che, per la prima volta «piattati», erano attesi, con i fucili decimati, a spianare, alla prova del campo. Anche qui, nel complesso, una frana. A conferma che la nostra classe arbitrale non è affatto la «migliore del mondo» come si va da troppo tempo sostenendo o che, se vogliamo, visto che le maggiori gaffes, quasi tutte determinanti agli effetti del risultato, riguardano le interpretazioni del «fuori gioco», che i nostri guardalinee non sono sufficientemente preparati, agli abiti e comunque all'attesa dei loro direttori di gara. Dov'era controprova per tutti, ovviamente, arbitri, uomini della bandierina e grandi «vip».

«Fra queste, attese tutte domani e dopo al loro battesimo europeo nelle grandi Coppe, quella di sicuro che più è rimasta male è la Juve campione. Si era recata sul Lario con la spavalderia del più forte e la certezza di portarsi via i due punti, e si è trovata invece davanti il suo bravo Davide che se non è arrivato a fiondarla poco ce l'ha mancato. O, è che quella che i bianconeri avevano ritenuto, un po' troppo presuntuosamente, di pensare come una comoda passeggiata, e poi l'imprevedibile impatto con le prime due reti del Lazio, e poi la scioccante constatazione che quest'anno in provincia nessuno sarà mai disposto a concedere niente ad alcuno, li hanno come psicologicamente bloccati. E allora, in quella che col gioco, s'è risposto alla grinta con la grinta. Ne è uscita così una poco spettacolare battaglia, al posto di una vera e piacevole partita di calcio. Si

Bruno Panzera



Il comasco OTTONI trattiene GUERRINI impedendogli di scagliarsi contro ROSSI

Carosi impressionato dalla sicurezza della Fiorentina

ROMA — Paolo Carosi, questa Fiorentina è veramente una squadra da scudetto?

«Non le manca nulla per esserlo. Anzi se vogliamo essere più precisi deve aggiungere che le manca Antognoni. Non è poco. Con lui sarà ancora più forte».

Parliamo del viola così come sono ora.

«Sono rimasto molto impressionato della loro sicurezza e della loro tranquillità. Due componenti molto importanti per raggiungere obiettivi importanti».

Forse, a volte, sembrano fin troppo tranquilli. Un pizzico in più di ardore e di vivacità non guasterebbe.

«Cosa vuol dire che siano statici e scarsamente dinamici. Nel contesto di quella squadra non guasta, nel senso che è stata calibrata per un gioco ragionato, serio, così come sono i loro giocatori. Gentile, Orioli, Socrates, Pecci, Passarella per imporre la loro legge non hanno bisogno di correre a mille all'ora. E poi non so se vi siete resi conto nella partita con la mia Lazio che una squadra capace di giocare anche senza palla. Sanno trovare e occupare le zone libere del campo. È un grosso pregio questo, una caratteristica di questa compagine».

Con il pressing potrebbe però venirsi a trovare in difficoltà.

«Potrebbe senz'altro incontrare dei problemi, ma una volta finito il pressing ecco che sanno riproporsi con delle accelerazioni improvvise, che possono metterti in crisi. Gente come Massaro, Orioli e Iachini sono fortissimi nei 50-60 metri di campo. Si allungano a ventaglio, aprendo i cerchi per chi arriva dalle retrovie. Quante volte contro di noi Passarella e Contratto sono arrivati sotto porta? Tantissime. Ed è gente che sotto porta sa rendersi pericoloso».

Socrates: all'Olimpico ha giocato ad intermittenza. Qualche bagliore ed anche tanto bulò. A noi, relativamente alla prova di domenica, è piaciuto poco. Ci è parso molto fermo. Più che correre, ha camminato.

«Non è certamente nelle migliori condizioni atletiche. E in ritardo, lo si vede. Però è un giocatore grandissimo. A volte può dare l'impressione di estraniarsi dal gioco, di non trovare la posizione giusta. Ma è soltanto un'impressione. Per prima cosa non sbaglia mai un passaggio, non sciupa un pallone e mette in condizione i compagni di giocare. Intorno a lui giocano due, a volte tre giocatori e lui riesce sempre a mettergli il pallone sui piedi e far proseguire le azioni».

È ottimo come sponda. Ma da lui si pretende di più.

«Ora può darsi che si limiti a questo lavoro corale, anche un po' oscuro. Appena avrà raggiunto un grado di forma superiore, sicuramente si prenderà delle licenze personali. E allora saranno dolori, perché è in possesso anche di un bel tiro».

Giocare con una punta sola non è indice di molto coraggio. Se Monelli avesse una spalla accantato...

«Gioca una punta sola di ruolo, ma poi nella squadra tolti due o tre giocatori hanno tutti il senso del gol e soprattutto sanno inserirsi e arrivare in zona tiro molto bene. Anzi, così, è più imprevedibile».

Secondo lei Antognoni quando sarà guarito potrà servire a questa squadra? Se riesce, così come è, a migliorarsi, se comincerà a macinare risultati positivi su risultati, se ne potrebbe anche fare a meno.

«Antognoni, caro amico, serve a tutti. Non si può rinunciare ad un campione del suo calibro. E come se io rinunciassi a Giordano. Impossibile, non le pare?».

Cosa potrebbe dare il capitano a questa squadra?

«Il lancio in profondità. Antognoni è in grado di far arrivare il pallone dall'altra parte del campo, dove ora nessuno riesce a farlo arrivare».

Allora Fiorentina forte, da scudetto?

«Non lo so sempre. Ora, l'ho sempre detto e lo ripeto con maggior convinzione, dopo averla vista giocare. E senz'altro tra le prime quattro squadre del campionato. E queste quattro squadre sono tutte sullo stesso piano. Quindi ci sono anche loro».

Paolo Caprio

Dimostrato che i «grandi nomi» non bastano a fare grande il gioco

Maradona inventa ma non è leader

Novanta minuti di fronte al campionato sono poco più di un attimo. Importante solo perché atteso e perché venduto con settimane di anticipo con raffiche di superlativi assoluti. Ora siamo tutti qui a rigirarci tra le dita questo frammento che pare un oggetto misterioso e ostile. La prima giornata di questo campionato di calcio sarà colmata, a qualsiasi prezzo. Al Bentegodi si sono visti fatti gravi, interventi molto al di là dei limiti di sicurezza e Verona non è stato un caso isolato. Gioco floscio, quindi gioco brutto, si è visto un po' d'appertutto e va preso come un segno preoccupante il fatto che i signori arbitri siano intervenuti con una inspiegabile parsimonia. E pensare che poche ore prima D'Agostini, gran decantatore della categoria, aveva raccomandato intransigentemente e fermezza. Meglio una ammonizione in più che una in meno anche perché il cartellino giallo è una punizione «leggera» visto che possono anche essere necessarie dieci ammonizioni ad uno stesso giocatore prima che scatti la squalifica.

Non che d'un colpo i nostri eroi si siano risvegliati carogne, la gran parte delle entrate assidue erano il frutto di scarso colpo d'occhio, di evidente ritardo nel passo, di manifesta inferiorità, perlomeno in quel frangente.

Tutti però chiedono il massimo e questo può essere un innescò pericoloso se preso al buco scabro. Si ha anche l'impressione che questa «alta pericolosità» sia il frutto di un gioco ancora in fase di registrazione (è il caso del Verona) o sostanzialmente da inventare (per quanto riguarda il Napoli). Certo la squadra di Bagnoli è già robusta, si muove con delle notevoli certezze, ma se Briegel si è già ben inserito, Bagnoli avrà da lavorare molto per sfruttare l'irruenza di Elkjaer. Verona dimostra quindi che anche nelle squadre solo ritoccate nulla funziona in modo automatico. La stessa Juve pare confermarlo in modo netto.

Il discorso del Napoli vale per tutte le squadre che hanno subito pesanti rifaciture e che, in più, hanno preso «il mostro». In questo caso si chiama Maradona. Una bra-

vura indiscussa, una fama meritata, ma Dieguito non esorcizza i problemi di fondo. Marchesi lo sa, ha avuto buoni supporti, non ha una squadra. Maradona inoltre è certo l'uomo che può fare il miracolo, ma non è quello che alza la media del gioco della squadra. Perlomeno non con continuità. Può invece essere mirabolante, ma non è uomo-squadra. E a Verona si è visto che con Maradona in ombra o comunque annullato, gli altri non sanno come tirar fuori le castagne dal fuoco. E il segno che non bastano i grandi nomi a fare il grande gioco.

In base alle penze soprattutto finanziarie il campionato parte diviso tra ricchi e poveri. E i poveri oggi non sono sprovveduti, tutt'altro. Campi come Como, Bergamo, Avellino, Ascoli, si tramuteranno in fortezze dove non ci sarà spazio per chi va in cerca di facile gloria. E questo può significare un brusco risveglio dai sogni ispirati senza troppo pensarci.

Gianni Piva

A Istanbul viola con il morale che fa scintille

Dal nostro inviato

ISTANBUL — A distanza di due anni la Fiorentina torna a giocare in Coppa UEFA. Da ieri sera la compagine viola, con il morale alle stelle per il successo ottenuto all'Olimpico contro la Lazio, si trova in Turchia, dove, mercoledì, affronterà il giallo-blu del Fenerbahce che sabato scorso hanno vinto sul campo dello Zonguldakspor grazie ad uno spettacolare gol realizzato dall'ala sinistra Ilicic, proveniente dalla Stella Rossa di Belgrado.

Il Fenerbahce, nelle prime quattro partite di campionato ha ottenuto due vittorie e due pareggi; ha segnato tre gol senza subire uno. In questa importante ed attesa partita la compagine di Istanbul, allenata dal jugoslavo Vukobratovic (ai recenti campionati di calcio era alla guida della nazionale jugoslava) non potrà schierare il suo cannoniere (16 gol nella passata stagione) Seluk (che qui per il suo modo di giocare viene paragonato al nostro Rossi) infortunatosi ad un tallone.

Detto che i balcanici dovranno affrontare questo primo impegno internazionale privi del loro più forte attaccante, va fatto presente che l'attuale Fiorentina — che per l'occasione dovrà fare a meno dell'apporto di Contratto, squalificato dall'UEFA — rispetto alla squadra che nella stagione 1982-83 fu eliminata al primo turno dai rumeni del Craiova, deve essere considerata diversa; in queste due stagioni, grazie ad una campagna rafforzamento intelligente, la squadra, con l'arrivo di giocatori come Socrates, Orioli e Gentile ha cambiato fisionomia e mentalità. L'attuale Fiorentina si è attrezzata non solo per tentare la scalata allo scudetto ma anche per cercare di vincere la Coppa UEFA e la Coppa Italia.

Tecnici come l'ex c.t. della Germania, Jupp Derwall, che guida il Galatasaray, che conosce il valore del Fenerbahce e della Fiorentina, pur riconoscendo ai turchi molta grinta e aggressività, punta sulla compagine viola che anche in questa partita sarà guidata dall'allenatore in seconda Onesti visto che De Sisti, a causa della sua convalescenza dopo l'intervento alla testa, è ancora indisponibile. La partita sarà giocata sul ristrutturato campo del Fenerbahce con inizio alle ore 16.30 (le 15.30 in Italia) e sarà trasmessa in diretta sulla prima rete della Rai-Tv. Dirigerà l'incontro il sovietico Juska.

Loris Ciullini

Il «mondiale» dei 12 metri chiama alla ribalta «Azzurra»

Vela

Con la conclusione della Sardinia Cup e del campionato del mondo dei 5,20 è terminata la prima parte delle manifestazioni veliche a Porto Cervo. Oggi prende il via il campionato del mondo dei 12 metri, di quelle stesse barche cioè che hanno dato vita alla Coppa America 1983. Nei 5,50 il principe Harald di Norvegia dopo essere rimasto al comando per quattro regate è stato battuto sul filo di lana dallo svizzero Durr. La Sardinia Cup è stata così appannaggio dei tedeschi della Germania Ovest che con una condotta regolare di tutte e tre le barche hanno superato nell'ordine l'Italia e l'Irlanda. I pronostici della vigilia sono stati quindi sostanzialmente rispettati: solo gli Stati Uniti, partiti tra i favoriti, non sono andati più in là del quinto posto.

La Sardinia Cup è nata sulla falsariga dell'Admiral's Cup che si svolge in Inghilterra. Anche se non vanta le tradizioni della consorella, ha raggiunto in poco tempo una tale notorietà da avere iscritte al suo trofeo 48 barche in rappresentanza di 16 nazioni. L'Italia era rappresentata da Almagorez, vincitrice della scorsa edizione e seconda alla Admiral's Cup, Brava, e Templars. La scelta è stata difficile e non priva di infinite critiche. Sono state escluse infatti due barche come Nitissima e Gemini che avevano dato prova di essere ben preparate e molto veloci. I fatti hanno dimostrato che con Nitissima in squadra l'Italia avrebbe potuto vincere la Coppa. Ma d'altra parte Brava, che secondo critici autorevoli non doveva essere inclusa, ha dimostrato di essersi ampiamente meritata l'inclusione nella nazionale. Ciò che invece desta meraviglia è quello che succede dopo che sono state designate le barche destinate a difendere i colori della nazionale italiana. Le barche escluse cambiano bandiera e diventano svizzere, irlandesi, spagnole, olandesi, mentre sulle italiane vi sono timonieri di altre nazionalità. Forse gli addetti ai lavori non si meravigliano di queste alchimie perché ormai sono diventate una riprovevole abitudine nello sport della vela, ma il maggior numero degli appassionati di questo sport non riesce a capacitarsi di come possano succedere queste trasformazioni. Se il trofeo si disputa a squadre per nazioni la logica vorrebbe che le barche e gli equipaggi appartenesse alla nazione per la quale si battono. Può sorgere il dubbio che questi timonieri o barche ricevano ingaggi, e se questo punto non ci sarebbe niente di male se la cosa non fosse in aperto contrasto con le direttive della federazione della vela che considera professionisti coloro che partecipano a regate con premi che superano i 300 dollari.

Ma torniamo alla Sardinia Cup; le condizioni di mare e di vento sono state altrettanto come di solito succede alle Bocche di Bonifacio. A giornata di piatta si sostituiscono giornate di vento che mettono a dura prova barche ed equipaggi. Nella Porto Cervo-Hyeres-Porto Cervo vi è stata una decimazione di barche data dal forte vento che spirava alla velocità di 40 nodi, seguita da una bonaccia bianca che ha lasciato per lungo tempo le barche dondolarsi pigramente a vele afflosciate. Solamente la prima parte estremamente veloce ha evitato che andassero tutte fuori tempo massimo. Ritorniamo ai 12 metri e alle barche in gara gli italiani si presentano con Azzurra che ha subito alcune modifiche alla timoneria; Challenger 12 che correrà con un equipaggio misto di australiani e italiani; e la barcha che correrà per il Consorzio Italia; Freedom, con equipaggio misto di americani e italiani con Tennis Connor al timone battuto l'anno scorso dagli australiani ma che con questa barca aveva vinto l'edizione della Coppa America del 1980; compiono il campo Grethel 2 condotta dagli australiani, Interprise condotta dai neozelandesi, Spirit condotta dagli americani (barca scartata nella selezione dell'ultima Coppa America); Victory 82 condotta dagli inglesi. Ad eccezione delle due finaliste della Coppa America 84 sono presenti tutte le barche che hanno dato vita a quella entusiasmante edizione. Non sappiamo se nel pubblico italiano si ripeterà l'effetto che ha prodotto Azzurra. Gli sponsor dei consorzi italiani se lo augurano; questa è la prova generale di quello che sarà il battage pubblicitario per la sfida in Australia nell'87. I miliardi spesi debbono rientrare.

Uccio Ventimiglia